

Corte dei conti, pronta la stretta Meno poteri e riscossione più dura

Nel nuovo regolamento i paletti sul recupero del danno erariale

L'ARTICOLO CHIAVE

L'azione contabile non sarà più obbligatoria, ma diventerà facoltativa

Elena G. Polidori

■ ROMA

CI AVEVANO già provato con il decreto sulle partecipate, cercando di escludere il ruolo della Corte dei conti dal controllo – appunto – delle società partecipate e di quelle ‘in house’. Poi, però, il Quirinale ha fatto sentire la sua voce e il governo ha dovuto cambiare il testo. Ma non tutto è stato considerato perduto a Palazzo Chigi se, come sta accadendo, lo stesso esecutivo è tornato alla carica, attraverso il nuovo regolamento della Corte dei Conti (atto del governo 313, contenente il Codice della giustizia contabile) per cercare di depotenziare il ruolo e l'azione della magistratura contabile.

Un testo disseminato di lacci e lacciuoli procedurali che renderanno, in futuro, praticamente impossibile il recupero del danno erariale. E anche laddove, per fortuna più che per diritto, la Corte riuscirà ad ottenere una sentenza, ebbene poi non potrà nemmeno più attivarsi direttamente per rientrare in possesso del denaro sottratto all'amministrazione. Perché dovrà essere l'amministrazione danneggiata ad attivarsi, via giustizia civile, per tentare di riappropriar-

si del maltolto.

Il motivo per cui il governo sta cercando di limitare l'azione della magistratura contabile non è chiaro – raccontano Massimo Artini e Marco Baldassare di Alternativa Libera – ma fonti di maggioranza svelano la volontà del governo di rendere meno incisiva la repressione del danno erariale soprattutto nelle grandi operazioni che riguardano le più importanti partecipate dello Stato, da Anas a Sogin, passando per le Sgr che si occupano della dismissione dei beni dello Stato. Una mossa che, ovviamente, non piace affatto ai magistrati della Corte dei conti (che hanno rilevato come, nel testo, sia declinata in ben 10 articoli la ‘nullità’ della loro azione) il cui parere, tuttavia, non è stato preso in minima considerazione dal governo. Più o meno quello che avverrà con l'opinione delle tre commissioni parlamentari a cui è stato chiesto (doverosamente) un ‘parere di indirizzo non vincolante’. L'atto del governo 313, infatti, è ora all'attenzione delle commissioni Giustizia, Bilancio e Affari Costituzionali, ma poi tornerà in Consiglio dei ministri dove difficilmente sarà emendato rispetto all'originaria volontà politica d'intervento.

Eppure ci sarebbe davvero di che preoccuparsi, leggendo il nuovo codice dove ci sono, in particolare, quattro articoli che sono in netta controtendenza con quello che, di questi tempi, sarebbe invece ne-

cessario avere sul fronte della lotta alla cattiva amministrazione. L'articolo 51, per dire, rende facoltativa l'azione contabile, visto che prevede espressamente che «il pubblico ministero può iniziare l'attività istruttoria», e non più «deve».

ANCORA, l'articolo 81 prevede che ai soggetti a cui sono stati sequestrati cautelativamente dei beni dalla Corte, in attesa di sentenza, possano chiedere la revoca del sequestro a fronte della presentazione di una fideiussione. Peccato che una volta revocato il sequestro, i proprietari si possano vendere serenamente i beni per evitare poi, al momento della scadenza della medesima, di avere qualcosa che la magistratura contabile possa aggredire.

L'articolo 130, poi, contiene sconti sugli importi contestati, per chi aderisce al rito abbreviato, pari al 50% della somma in primo grado e al 30% di sconto in secondo grado. E in ultimo, alla Corte viene inibita l'azione di recupero coatto. E qui, all'articolo 216, va detto anche che il governo non è stato fedele alla delega ricevuta, nella quale si prevedeva che fosse affidata l'esecuzione al giudice della Corte via tribunale civile. È stato scritto il contrario, o quasi; la Corte dovrà limitarsi a dare ‘indicazioni’ all'amministrazione colpita che poi dovrà affrontare autonomamente un'azione civile per rientrare in possesso del maltolto. In sostanza, mai.





NUMERO UNO Raffaele Squitieri, presidente della Corte dei conti (Ansa)